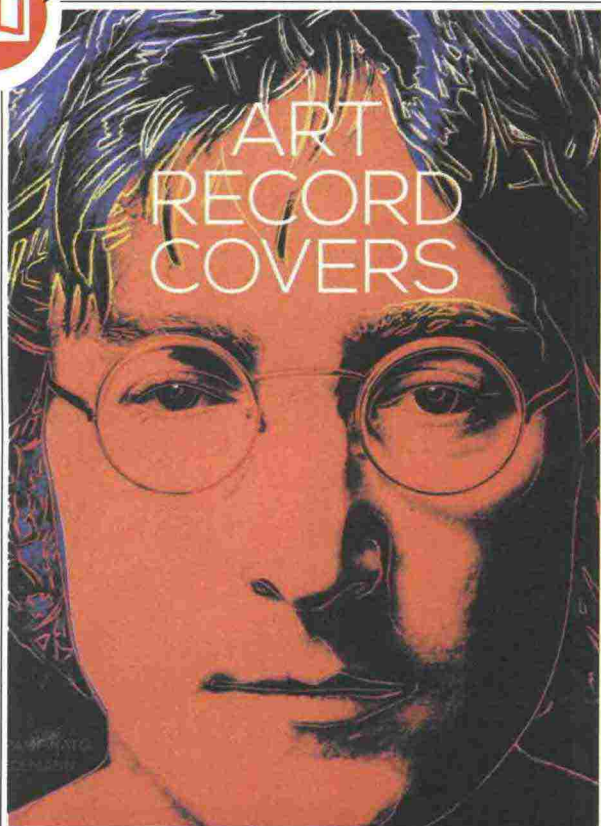


Lettere



FRANCESCO SPAMPINATO
Art Record Covers

Taschen, 448 pp. - Euro 49,99

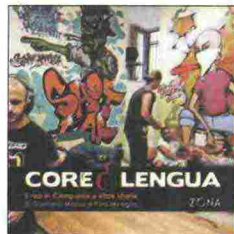
RRRRRRRRRR

“ La frase

The artists' approach to the record cover could be interpreted as an attempt to resist the constraints imposed by the art world ”

Si tratta di un lavoro meticoloso. Di quelli che richiedono tempo, fatica e un'abbondante dose di pazienza. Molta. Ovvero quello di raccogliere con precisione enciclopedica gli incontri più importanti tra musica e arti visive. In parole spicciole, si tratta di mettere assieme gli artwork realizzati dagli artisti più celebri. Operazione che può apparire pretenziosa, ma che in fondo risulta come un atto dovuto verso due ambiti artistici complementari. *You can't judge a book by the cover*, certo, ma qui dei detti non sappiamo più cosa farcene. Non è un puro caso dunque che la storia ci consegni i suoi dischi migliori corredati da copertine degne del proprio contenuto. Anche l'occhio vuole la sua parte e il critico d'arte Francesco Spampinato questo lo sa benissimo. Raccoglie una quantità impressionante di copertine, ma solo pochissime trovano posto in *Art Record Covers*. Per la precisione su oltre 3000 dischi, solo 500 finiscono in questa raccolta. Che in parte fa ordine e in parte racconta la genesi, la funzione e l'impatto nel tempo di queste commistioni, interpellando i diretti interessati, quando possibile. Legami indelebili che partono da casi più blasonati (la "banana" di Andy Warhol per l'esordio dei Velvet Underground o la zip vera montata sulla patta delle primissime copie di *Sticky Fingers* dei Rolling Stones) fino a sfociare nella scena hardcore, chiamando in causa Raymond Pettibon e l'iconografia del pianeta Black Flag, per citarne solamente uno tra i tanti. Universi solo all'apparenza paralleli legati da un fine comune. La ricerca di una libertà che il mondo accademico delle arti visive ottiene attraverso l'apertura, o meglio la fuga dalle proprie regole, avvicinandosi all'universo pop. E che questa raccolta e analisi di Spampinato mette in luce in maniera incontrovertibile. Nulla è dettato dal caso. Mai giudicare un libro dalla sua copertina, ma un disco sì.

Luca Minutolo



GAETANO MASSA E PINO MIRAGLIA
Core & Lengua

Zona, 152 pp. - Euro 20,00

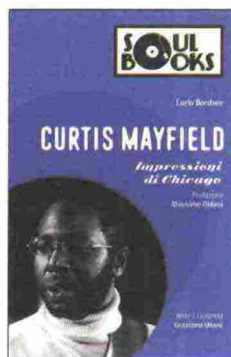
RRRRRRRRRR

“ La frase

Tutti insieme raccontano una storia di un orgoglio fiero, disinteressato, indifferente ai meccanismi dello star system. Il vero successo è essere stessi ”

Libro davvero riuscito. Anche perché, intelligentemente, gli autori hanno scelto una prospettiva differente - inedita - per raccontare una storia nota, quella dell'hip hop campano, rendendola così nuovamente interessante anche agli occhi di chi ne fosse già venuto a conoscenza. L'idea è quella di tratteggiare, per immagini, i protagonisti della scena nella loro quotidianità, tramite un punto di vista brutalmente onesto, scervo di pacchianerie e lustrini. Presenti invece orgoglio e identità, due dei valori fondanti del movimento della doppia acca. Non c'è spazio per Cadillac e piscine sul tetto qui, anche perché realisticamente non ce ne sono, per cui meglio non millantare, al fine di far risaltare i diamanti grezzi. Operazione riuscita in pieno, con molti soggetti immortalati nel proprio luogo di lavoro, dal tassista al pizzettaro, passando per il decoratore di presepi. Non si tratta di solo underground comunque, c'è spazio anche per chi, sotto ai riflettori del mainstream, c'è arrivato per davvero come Clementino, Rocco Hunt o Luchè. Alcuni ritratti sono accompagnati da interviste ma, senza voler nulla togliere al testo, sono indubbiamente le immagini le vere protagoniste di questo bel volume: in grado di contestualizzare con rara concretezza e onestà le sfumature locali di un fenomeno di matrice americana, ma ormai globalizzato, come l'hip hop.

Davide Agazzi



CARLO BORDONE
Curtis Mayfield - Impressioni di Chicago

VOLO LIBERO, 115 pp. - Euro 12,00

RRRRRRRRRR

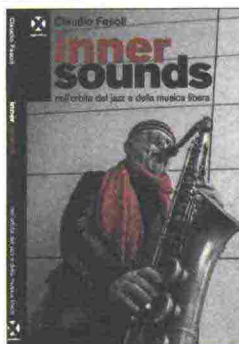
“ La frase

Esordire da solisti con un disco che contiene uno standard della musica degli ultimi 50 anni è già un risultato fenomenale; il fatto che ce ne siano almeno altri tre o quattro rende Curtis uno dei più irripetibili capolavori degli anni 70 ”

Diciamolo subito, e sotto il faro illuminante l'evidenza, che è, fortunatamente, una delle nostre firme. Leggere Bordone è sempre un piacere superiore. La storia di Curtis Mayfield è appassionante, ma la sua descrizione, il contorno politico, le *impressioni di Chicago* che ci vengono restituite, la resa dell'umore dell'epoca sono avvincenti proprio perché è Bordone a raccontarcelo. Con il suo lessico, la narrazione, l'ironia quando serve (chi sa dosarla nel giornalismo musicale? Quanti?) tutto supera la pur lodevole funzione di servizio di un *soul book* dedicato a un grandissimo artista. Scorrono gli esordi con gli Impressions, il gospel che si fa soul, la dedizione alla causa black sempre dimostrata con note e adesione concreta, la blaxploitation (*Superfly!*), il funk che si dilata cosmicamente fino al sudore della disco. Ma anche il ghetto mai reso santino o cartolina, la lungimiranza imprenditoriale, l'epilogo tragico e ammirevole al tempo stesso, unito agli umori di quella fase straordinaria a cavallo tra fine 60's e primi 70's. Non manca nulla ed è tutto coordinato alla musica: fluido e con un senso del ritmo impareggiabile. Contattate il vostro *Pusherman* di fiducia, procuratevi i dischi di Curtis e abbandonatevi alle parole di Bordone. *Move On Up*, in libreria.

Maurizio Blatto

RECENSIONI | **Aprile 2017**



CLAUDIO FASOLI
Inner Sounds

Agenzia X, 288 pp. - Euro 16,00

RRRRRRRRRR

“ **La frase**

Più regole conosciamo più possiamo essere liberi dalle regole ”

Un percorso che nei suoi fondamenti ha sempre cercato, e trovato, la sperimentazione insistita; questo è stato, ed è tutt'oggi, l'iter musicale di Claudio Fasoli. Già membro fondante dello storico gruppo Perigeo (tra prog, fusion, jazz e sperimentazioni varie) nonché docente (per esempio presso la Civica Scuola di Musica Jazz di Milano), compositore, strumentista d'eccezione, eterno affabulatore di forme, timbri, modi del fare musica. Nel libro, sorta di solerte compendio d'autore, Fasoli sceglie di raccontare, spesso in prima persona, quanto circonda, compenetra, definisce e caratterizza la scena che lui stesso ha contribuito a formare negli ultimi decenni. La scelta, qualcosa più che stimolante, è stata quella di suddividere il libro in percorsi anomali, seppure ben strutturati. Trovano difatti posto tanto gli scritti musicologici e critici di Fasoli (vengono trattati artisti quali John Coltrane, Evan Parker, Sonny Rollins, Lee Konitz), quanto i contributi e le testimonianze dei molti che con lui hanno suonato o ascoltato le sue musiche, restituendone un'impressione scritta. Tramite l'intervista a Fasoli si disegna inoltre un bel tratteggio pseudo-storiografico del jazz in Italia, ieri e oggi; per poi godere in chiusura di una affascinante galleria fotografica. Un volume di pregio, insomma, a testimonianza di musiche importanti ma non sempre godute e partecipate con la dovuta attenzione.

Daniele Ferriero



PAOLA ZUKAR
Rap - Una storia italiana

Baldini&Castoldi, 279 pp. - Euro 16,00

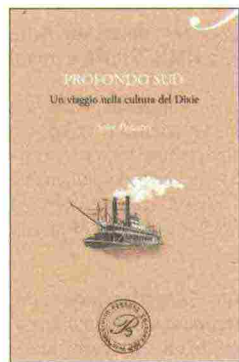
RRRRRRRRRR

“ **La frase**

La parola commerciale che qui ho messo appositamente in corsivo, per noi non aveva alcun significato, non la usavamo affatto perché non esisteva commercio per il rap ”

Paola Zukar, nel 2005, fonda Big Picture Management valorizzando e lanciando artisti come Fabri Fibra, Marracash e Clementino. Prima di questa avventura è redattrice della storica rivista hip hop "Aelle" e lavora per BMG e Universal. In questo libro si concentra sul decennio che va dal 2006 al 2016 per raccontare la nascita, in Italia, del rapporto tra il rap e il mainstream e lo fa proprio con il doppio punto di vista di giornalista e professionista del mercato discografico. Zukar fa accenni storici e rimandi ad altri paesi (con esempi rappresentativi), mentre racconta le sue esperienze a partire, chiaramente, dal caso Fabri Fibra: l'artista che ha creato il mercato del rap italiano. Tra errori delle case discografiche e approssimazioni dei media - entrambe realtà digiune di rap, quindi portate a valutazioni fuori luogo, a parte rari casi - il racconto restituisce il ritratto di una grande appassionata e conoscitrice di rap; che critica, senza mezzi termini, linee e strategie promozionali della discografia e, più in generale, le mediocrità della piccola realtà italiana. Facendo fede alla sua esperienza, Zukar può permettersi di parlare evitando la diplomazia fino a "dissare" Fedez ed elogiare, senza sembrare inopportuna, i suoi - dal coraggio di Fibra all'eclettismo di Clementino passando per la scrittura di Marracash. Del resto, come imbecca il sottotitolo, questa è la sua storia.

Luca Gricinella



SEBA PEZZANI
Profondo Sud. Un viaggio nella cultura del Dixie

Giulio Perrone Editore, 230 pp. - Euro 15,00

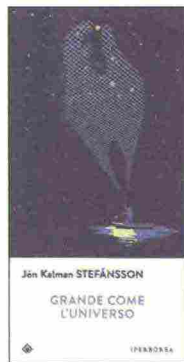
RRRRRRRRRR

“ **La frase**

Credo che il Sud sia un po' come la musica jazz: un'entità intimamente americana ”

Un viaggio nel Profondo Sud degli States, tra boschi, paludi, piantagioni, musica e moltissima letteratura. Un viaggio tra le immense coltivazioni di tabacco della Georgia cantate dal cupo sarcasmo delle storie di Erskine Caldwell; in mezzo alle eleganti vie di Savannah, decadenti testimoni della natura matrigna eppure avvolgente di Flannery O'Connor; giù giù lungo il Mississippi, verso l'Alabama delle mille contraddizioni razziali, tra brutte memorie di persecuzioni e il riscatto letterario di Harper Lee. Il Sud raccontato da Seba Pezzani (musicista, traduttore e da un decennio direttore artistico del festival musicale di Piacenza Dal Mississippi al Po) è un susseguirsi di paesaggi drammatici e manierismo da vecchia Europa, di denuncia sociale e "voglia perenne di raccontarsi". Che siano le oscure leggende nascoste nei tenebrosi acquitrini del Texas Orientale, quelle tanto amate dall'amatissimo Joe Lansdale, o le più conviviali memorie con cui il gentiluomo (e ricchissimo autore di best seller) Jeffery Deaver intrattiene gli ospiti durante le cene leggendarie che organizza nella sua sontuosa dimora coloniale a Chapel Hill, in North Carolina. E poi ovviamente il blues, carico delle sue strazianti memorie di schiavitù, ma anche il ritmo travolgente e folle del cajun e i gospel sottili della tradizione di Washington Phillips. Una guida acculturata, da mettere in valigia accanto alla Lonely Planet.

Claudia Bonadonna



JÓN KALMAN STEFÁNSSON
Grande come l'universo

Iperborea, 448 pp. - Euro 19,00

Traduzione di Silvia Cosimini

RRRRRRRRRR

“ **La frase**

Poi. Scende. La notte. E tutto tace. Le persone. Gli uccelli. Il cielo ”

La musica rock, sia essa classica o di culto locale, segna ritmicamente i passaggi più significativi della piccola saga familiare di Jón Kalman Stefánsson; e lo fa caratterizzandone i personaggi in maniera distintiva, come se ciascuno di essi avesse una propria colonna sonora interiore. Ordinarità country come Kenny Rogers, archetipi alla Presley, o alla Dire Straits, slanci AOR tipo RED Speedwagon, ma anche e soprattutto eroi locali come Brimkló o Hljómar (*The Icelandic Beatles, only better!*) Un narratore discreto e pregno di dettagli spesso assai poetici conduce il lettore sulle strade della natia isola, da Keflavik a Reykjavik attraverso i panorami del Vatnajökull o di Sandgerði. I passaggi di spazio spesso corrispondono a salti a ritroso nel tempo: e il protagonista Ari asseconda entrambi i movimenti nel suo viaggio interiore, che lo conduce a rivedere se stesso attraverso familiari e conoscenti d'infanzia. Ari è tornato in Islanda per assistere il padre malato, e ne rivede le gesta con il corollario di parenti e amici stretti. Ora Skype e la lavorazione all'antica del merluzzo intrecciano storie vecchie e nuove senza mai confonderci, in un contesto quasi fiabesco e del tutto peculiare. "Da ragazzino l'oceano faceva paura, poi è divenuto sempre più carico di fascino. Oggi, per me, è lo strumento musicale più grande che esista".

Fabio Striani